

«MAKOM»: DAL GHETTO DI VENEZIA
IDEE PER L'ARCHITETTURA

È «Makom», il titolo della mostra che dal primo di settembre fino alla fine di ottobre riunirà negli spazi del museo ebraico di Venezia i lavori realizzati da otto studenti delle università di architettura israeliane. Partendo proprio dalla parola «Makom», che in ebraico significa luogo, concetto di spazio, gli studenti hanno ideato una serie di progetti suggeriti da una struttura architettonica come quella del ghetto, inteso come luogo chiuso, che tende ad isolarsi dall'esterno, ma anche base, rifugio, comunità, e identità familiare. Emarginazione sociale di un gruppo e allo stesso tempo difesa di un'identità comune.

pagine d'arte

«SU TIZIANO»: GRUPPO DI FAMIGLIA CON FOTO

Ibbo Paolucci

Su Tiziano la bibliografia è sterminata. Su di lui hanno scritto in molti, dal Vasari al Lanzi al Cavalcaselle a Panofsky a Longhi a Brandi a Pallucchini, per fare solo qualche nome. Di scrivere un'altra biografia non si avvertiva, dunque, alcuna necessità. E tuttavia da un incidente «imprevisto e imprevedibile» capitato a Lionello Puppi (l'intenzione di scrivere un saggio sul periodo italiano di El Greco) ha avuto origine una intrigante storia sul grande maestro e questo perché «se l'esito sperato ostinatamente negava, l'investigazione si rivelava tuttavia prodiga di inattese e inedite informazioni su altri protagonisti di quella congiuntura e su Tiziano in particolare, ancorché soprattutto relative alle vicende biografiche

del Vecellio, più che alla sua produzione artistica», sulla quale, peraltro, non resta molto da scoprire.

Già nel titolo del libro (*Su Tiziano*, Skira, pagine 170, euro 25) i limiti posti appaiono evidenti. Il racconto che si snoda, infatti, è di un gruppo di famiglia con «foto» e soprattutto con episodi poco conosciuti, quasi sempre tutt'altro che edificanti. Grandi amori, passioni clandestine, ore liete ma anche conflitti famigliari laceranti, liti feroci per questioni di danaro, specialmente fra l'artista e il suo primogenito Pomponio. Famigliari i cui volti si trovano nei suoi dipinti. Splendido quello della figlia Lavinia in abito da sposa della Gemaldegalerie di Dresda. Definitivamente identificati i

tre personaggi nell'*Allegoria del Tempo governato dalla Prudenza* della National Gallery di Londra.

Su quelle figure di vecchio, di uomo maturo e di giovane, associate alle teste di lupo, di leone e di cane, sono sorte nel tempo molteplici interpretazioni, ma ora Lionello Puppi ha tagliato corto trovando del tutto convincente la tesi del Panofsky che ha riconosciuto nei tre personaggi le fattezze di Tiziano, di suo figlio Orazio e del nipote Marco. Riguardo all'età, verosimilmente attorno ai novant'anni, non è certo accettabile quella indicata nel *Liber mortuorum* della parrocchia veneziana di San Canziano, che certifica invece con precisione la data della morte, 27 agosto 1576: «Adi dito misier Titian pitor è morto de ani cento

e tre amalato de febre». È la peste che lo portò via, seguito subito dopo per la stessa causa dal figlio Orazio. Ma 103 anni sono un po' troppi. Il Cavalcaselle lo dice nato nel 1477, seguendo la convinzione del Ridolfi. Altri studiosi fissano più realisticamente la data di nascita al 1490 e se così fosse Tiziano sarebbe vissuto 86 anni, che rappresentano comunque, specie a quei tempi, un bel traguardo. Comunque un gigante, che seppe rinnovarsi fino all'estrema vecchiezza. Un grande maestro, al quale alcuni artisti fra i maggiori del Seicento, da Velazquez a Rubens allo stesso Rembrandt si rifanno - ha scritto Cesare Brandi - e riescono a «impastare il loro Caravaggio con la farina di Tiziano».

In caduta libera dal «Paradiso»

Dopo il Viareggio 2004, una pièce: Edoardo Albinati parla dello spettacolo che debutterà stasera a Roma

Francesca De Sanctis

Cadute di coscienza, voli precipitosi, viaggi nel buio che chissà come riescono sempre a trovare uno spiraglio di luce... E poi angeli e diavoli, storie bibliche e medievali e soprattutto un testo di riferimento: *Paradise lost* (Il *Paradiso perduto*) di John Milton.

Da questo testo del 1667 prende spunto il nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, *Paradiso*, scritto insieme a Edoardo Albinati, neovincitore del premio Viareggio-Repaci con il romanzo *Svenimenti* (Einaudi, pagine 228, euro 14,20) e a Raquel Silva. Lo spettacolo, una produzione di Teatro di Roma e Fattore K, debutterà questa sera al Teatro India di Roma, dove sarà replicato fino al 26 settembre. «Ho capito il senso di questo lavoro solo quando ho visto gli angeli cadere...» dice Albinati, classe 1956, che di «cadute», meglio ancora di perdite dei sensi, parla anche in *Svenimenti*.

Tra i suoi romanzi precedenti ricordiamo *Il polacco lavatore di vetri* (1989); *Orti di guerra* (1997); *Maggio selvaggio* (1999), dedicato ai carcerati di Rebibbia, dove insegna dal 1994; *Il ritorno* (2000), cronaca di quattro mesi trascorsi in Afghanistan per conto delle Nazioni Unite. Con lo scrittore romano parliamo di *Paradiso*.

È il suo primo confronto diretto con un testo teatrale?

In verità avevo già collaborato con Barberio Corsetti in *Graal*, andato in

L'autore di «Svenimenti» ha curato il testo ispirato al «Paradise lost» di Milton, assieme a Barberio Corsetti e Raquel Silva



Un momento dello spettacolo «Paradiso» con Valerio Malorni e Virginia Fremaux e, sopra lo scrittore Edoardo Albinati

scena nel 2000, e poi ho partecipato alla prima parte dello spettacolo *Metamorfosi*, da Ovidio. Comunque per il teatro ho lavorato solo con lui, mi trovo a mio agio con i miti... Per *Paradiso*, come già per *Metamorfosi*, si tratta di temi che ho proposto a Barberio perché mi sembrava che corrispondessero alla sua concezione del teatro. Però è vero che non ho mai scritto un vero testo teatrale, ho sempre lavorato ad adattamenti di scrittura. *Paradiso* è a metà tra la traduzione, la scrittura e l'adattamento.

Diceva l'altro giorno che una volta finito un lavoro le piace archiviare il materiale usato in cassetta con la scritta «Paradiso»?

In effetti in queste scatole da dodici bottiglie di vino di solito entra tutto il

materiale usato. *Paradiso* contiene *Le leggende degli ebrei* di Louis Ginsberg, i libri sulla gnosi, *Sui demoni* del monaco tedesco Cesario di Heisterbach, la vita di Sant'Antonio scritta da Sant'Atanasio, il *Corano*, la *Bibbia* e naturalmente il *Paradiso perduto* in varie versioni, poi i repertori su angeli e diavoli, i libri di e su Walter Benjamin (compreso un saggio su Benjamin di Hannah Arendt), le versioni apocriefe dei noti fatti biblici...

Cosa avete salvato e cosa invece è andato perduto di Milton?

Come avviene con i grandi capolavori moltissimo va perduto. Noi abbiamo cercato di salvare la fortissima tensione mentale che hanno tutti i personaggi di Milton. Hanno una tensione mentale che è struggente, a partire da Satana, e abbiamo cercato di salvaguar-

darla. Lo spettacolo inizia con un pantheon in cui ciascun diavolo esprime la sua opinione sul fatto di provare a ribellarsi di nuovo a Dio, un parlamento di una democrazia avanzatissima in cui ognuno esprime la propria opinione pro e contro la guerra, tra l'altro un tema attualissimo.

E poi del *Paradiso perduto* abbiamo voluto adoperare il personaggio di Satana e lasciargli almeno un po' della sua potenza intellettuale ed emotiva, soprattutto perché Satana è un dannato ma ha ancora dentro di sé una immensa capacità di provare la gioia. È un essere che ha conosciuto tutto il bene e ora conosce tutto il male. Questa sua doppiezza gli dà un'ampiezza di carattere immensa. Ogni volta che Satana si appresta a distruggere qualcosa prima

di farlo ha sempre un grande moto di amore perché capisce cosa è questa felicità. Non è un personaggio totalmente ottuso dal male. E poi lo diceva anche Blake, per quanti sforzi faccia, Milton parteggia per Satana.

«Paradiso», in fondo, come «Svenimenti» ha che fare con la forza di gravità...

La perdita dei sensi nel libro e la perdita di innocenza nello spettacolo: in entrambi i casi dopo la perdita c'è un'acquisizione della consapevolezza. In qualche modo la caduta ha una sua bellezza, un suo valore. In *Svenimenti* quello che viene considerato negativo, un istante di debolezza come la perdita dei sensi, diventa un acquisto. L'incoscienza finisce per avere una forza rivelatoria. Parlare dello svenimento mi interes-

sava, alcuni lettori mi hanno scritto che il libro ha fatto risuonare delle parti del loro corpo, una specie di onda fisica e mentale di qualcosa che avevano vissuto.

Ho anche una mia teoria della privazione: cioè che la consapevolezza esiste solo quando perdiamo qualcosa.

Sia nel romanzo che nello spettacolo, comunque, abbiamo a che fare con un viaggio nel buio: Milton era cieco, e la perdita dei sensi è una caduta nell'incoscienza...

Sono viaggi rischiosi. Oggi un contemporaneo che si avventura dentro una specie di oceano come il *Paradiso perduto* va incontro ad un'impresa dentro la quale spesso si vacilla, non si vede la luce... È un lavoro che mi ha disestato, come già *Svenimenti*...

Questo significa che è in un momento di pausa?

Diciamo che mi curerò... Barberio dice che *Paradiso* sarà il suo spettacolo postumo. Avere a che fare con questa grande quantità di emozioni da una parte stimola chiunque vi partecipi, dall'altra parte espone ad abissi molto forti. E lo stesso vale per gli attori: un demone o ti rimane fuori o ti possiede. Anche nella scrittura di *Svenimenti* ho lasciato che a possedermi fosse l'incoscienza, ed è una scelta molto pericolosa.

La sua «cura», però, non comprende le sospensioni delle lezioni a Rebibbia?

No, no. Riprenderò domani le mie lezioni a Rebibbia, insegnare nel penitenziario è il lavoro che faccio con più costanza.

«Ma il nostro punto di riferimento sono state anche le storie bibliche o medievali e le leggende ebraiche»

La Recensione

Baldini, quel che fa non te l'aspetti

Angelo Guglielmi

Nebbia e cenere di Eraldo Baldini (è il suo primo romanzo che leggo) non è un «giallo»: È una storia di disperazione amorosa di cui lui, il disperato, è quello che paga per intero il conto. Lui è un ragazzo povero di un piccolo paese tra Ravenna e Bologna, affondato nella nebbia, che con l'aiuto dell'intelligenza e della volontà riesce a studiare e a laurearsi in lettere. Oltre che intelligente ha anche talento. «Io, oltre a dipingere, avevo provato soprattutto a scrivere. Prima poesie che buttavo regolarmente nel cestino. La poesia è difficile: o si imbastiscono contenuti, ritmi, e musicalità eccezionali, oppure si fanno degli schifi di cose; le mie erano sempre schifi di cose. Poi avevo tentato di fare racconti, e non mi venivano neanche male. Avevo pubblicato un libricino... che non aveva venduto una copia... ma in fondo non era brutto».

Una volta laureato torna nel suo paese dove non trova di meglio (deve pur vivere) che fare l'autista di un vecchio scuolabus con il quale la mattina raccoglie bambini che abitano nei paesini lì attorno per andarli a riprendere alla mezza all'uscita di scuola. Diventa amico di quei bambini che lo considerano come un parente e con lui si confidano. Martina, la più bella del gruppo, ne è fanciullamente innamorata. Lui è premuroso e gentile con tutti, soprattutto con i più bisognosi di solidarietà, ma badando sempre a mantenere le giuste distanze. Certo il lavoro di autista comunale, pur non affliggente, è modesto ma è un lavoro di attesa (magari lunga) e poi lui ha tempo per leggere, scrivere (se pur diffidando), sentire musica, andare

al cinema, chiacchierare con amici, cambiare fidanzate finché incontra Serena.

Ha studiato architettura a Firenze e una volta laureata, come lui, è tornata al paese. Anche lei dipinge ma più di lui soffre la lontananza dalla città (dai suoi interessi di studiosa d'arte e pittrice). È inquieta e trova in lui (si chiama Bruno) un utile compagno. Parlano e si scambiano libri, pensieri e (perlomeno da parte di lui) sentimenti. Diventano amanti pur con molte riserve da parte di lei (cui Bruno risponde, che errore!, moltiplicando la devozione). Dopo qualche mese Serena

interrompe la relazione proponendogli di rimanere amici. Ancora qualche mese e torna a Firenze, approfittando di una combinazione conveniente. Grazie a una mostra, promossa da un critico d'arte presentatole da Bruno, diventa famosa. Lui che imprudentemente ha accettato la retrocessione a amico ne è felice

intestardendosi a credere che possa essere ancora la sua donna anzi che è la

donna che il destino gli ha dato (e nessuno gliela può togliere). E ci crederà fino

alla fine.

Dunque vi è una fine, che non riveleremo, ma che comunque rotola verso il peggio. Così il romanzo che non è un giallo ma il racconto di un amore travolgente (pronto a stradicare ogni limite di ragionevolezza) è tuttavia costruito come un giallo (ne segue le regole). La regola prima del giallista è imbrogliare il lettore proponendogli una quantità di indizi di segno diverso e comunque tali che non gli consentano di capire un bel niente (di anticipare alcuna conclusione). Piuttosto lo depistano limitandosi a comunicargli un senso di allarme. Così Baldini costruisce un personaggio fortemente positivo, intelligente, lucido e generoso ma lo macchia di un neo, di cui lui innocentemente porta il segno: aveva una sorella malata di mente che allora (la psichiatria era ancora agli albori) era considerata una indemoniata, tanto che nessuno si stupisce quando muore bruciata nel rogo della casa in fondo a una conca dove abita insieme al fratello e ai genitori. Da allora quella casa (i suoi

resti inceneriti) era conosciuta come la casa del diavolo. Ancora Bruno (il protagonista) è attento e rispettoso verso gli altri, cui spesso è di consolazione e di aiuto anche se i suoi trascorsi di ragazzo (quando sparava con la mitragliatrice dispeppellita dalla buca in cui qualcuno la aveva nascosta) avrebbero fatto prevedere tutt'altro. E poi anche il suo amore per Serena è sano e onesto e tale rimane anche quando comincia a tralignare (scivolando verso l'ossessione). In fondo lui vuole un futuro normale con una moglie e dei figli.

E qui il lettore comincia a insospettirsi o forse se non proprio a insospettirsi certo a chiedersi come andrà a finire. L'autore lo sa e predispose la macchina narrativa verso la conclusione insieme allontanandola e avvicinandola a quella che il lettore si aspetta. Intanto carica l'ossessione di Bruno spingendolo verso propositi sempre più assurdi (se pur alla lettera ragionevoli) confinanti con uno stato di tranquilla follia. Poi o contemporaneamente gli procura un senso di colpa o di più forte instabilità emotiva facendogli investire con il suo scuolabus (in realtà senza sua vera responsabilità) una ragazza malata di mente (già ricorda la sorella) che muore. A questo punto Bruno è pronto a officiare il dramma (finale). È Natale, nevica; Serena torna in paese a passar la festa con i genitori per ripartire all'indomani per Parigi. Incontra Bruno (da settimane in ansiosa attesa) e gli comunica che ha un nuovo ragazzo. No, lettore: quel che accade non è quel che ti aspetti; l'autore ha predisposto un altro accorgimento per confonderti e comunque sorprenderti.

Ma la sorpresa dovrai scoprirla da solo.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it